

**LE STORIE**

**Crisi** Gli americani ne cacciano 190 a Caserta. Ma sono tante le società che tagliano il personale

# Il Covid non ferma i licenziamenti: Jabil e le altre

» **ROBERTO ROTUNNO**

Era prevedibile che le aziende avrebbero cercato di aggirare il divieto di licenziare imposto dal governo durante l'emergenza Covid. Ma la mossa della multinazionale americana Jabil, che giovedì ha deciso di mandare a casa 190 operai di Marcianise (Caserta) ha sorpreso anche chi ha sempre seguito da vicino la tragedia di quella fabbrica. Il pretesto è che si tratta di una crisi avviata un anno fa con un procedimento di dimezzare il personale. Negli ultimi due mesi, Jabil - che produce componenti elettronici - si è tenuta a galla con la cassa integrazione concessa a tutte le imprese per l'emergenza sanitaria. Nessuno sa perché non vuole continuare a utilizzarla e cercare un'alternativa ai licenziamenti

"Era nell'aria - ha spiegato uno dei lavoratori da due giorni in presidio - ma non in questo modo. A giugno dell'anno scorso hanno dichiarato 350 esuberanti su 700 ed è partito un piano di ricollocazione. Finora è stato accettato da 160 nostri colleghi".

**INSOMMA**, Jabil si era im-

gnata ad aiutare gli operai nella ricerca di un posto nelle altre aziende del territorio; a marzo 2020 avrebbe licenziato quelli ancora non reimpiegati. All'inizio è sembrato funzionare, poi però è arrivata la pandemia e il meccanismo si è inceppato. "Anche le imprese che hanno assunto i 160 lavoratori ex Jabil ora sono in difficoltà e stanno usando la cassa integrazione - prosegue l'operaio - quindi vorremmo capire se ci sono ancora reali prospettive". Jabil ha attivato la Cassa integrazione alla fine di marzo. Oggi, spiega Francesco Percuoco della Fiom, "potrebbero usare altre cinque settimane". Quindi si potrebbe dare nuovo respiro in attesa di soluzioni per i 190 rimasti in esubero. Giovedì sera, però, l'azienda ha detto a Fim, Fiom, Uilm e Failms che non proseguirà con la cassa e li licenzierà il 25 maggio. "In un periodo come questo - fa notare un altro lavoratore - sarà impossibile trovare nuove opportunità. Io ho 50 anni e sono qui dal 1996: prima ero dipendente della Marconi, poi sono passato a Jabil nel 2001 nell'ambito della cessione di ramo d'azienda".

Le acquisizioni della Jabil

nel polo industriale casertano sono note. Nel 2015, è stata la Ericsson a finire sotto l'ombrello degli americani. I conti su quanto queste scalate siano costate in termini occupazionali sono fatti dagli operai stessi: "Da oltre duemila, siamo passati a 540 e ora diventeremo 350". L'azienda ha scaricato le responsabilità dell'operazione sui lavoratori stessi: "Nonostante gli sforzi - ha scritto in una nota - ad oggi si registra purtroppo un risultato deludente sulle adesioni al reimpiego". Il ministero del Lavoro ha già fatto scattare le verifiche e dai primi risultati, ha detto la titolare Nunzia Caltalfo, sembra che questo caso rientri "nello stop alle procedure di licenziamento per emergenza covid". Quindi una forzatura non sanabile nemmeno dal fatto di essere la coda di una procedura iniziata prima della crisi sanitaria.

**MA LE STORIE** di addetti messi alla porta nonostante i divieti si stanno moltiplicando in Italia. Da settimane so-

no in protesta 270 lavoratori di Roma Multiservizi e altre aziende collegate perché rischiano il posto in seguito alla mancata proroga di un appalto. La Flai Cgil ha raccontato che la Gastronomia Umbra ha licenziato 14 persone per esternalizzare le attività produttive. Agli impianti sciistici Vialattea, nell'Alta Valle di Susa, la Sestriere Spa ha licenziato in anticipo i suoi 200 stagionali anziché mantenerli e metterli in cassa integrazione.

In questa situazione riaffiorano anche le crisi aziendali. Lunedì ci sarà lo sciopero dell'ex Ilva perché l'Arcelor Mittal (11 mila operai) è ormai chiaramente intenzionata a

mollare. Grande incertezza è tornata sull'Ast di Terni (2.500 addetti), con la Thyssen-Krupp pronta a vendere l'acciaieria. E il destino della Whirlpool di Napoli (450) è sempre segnato dalla volontà di fuga della multinazionale degli elettrodomestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proteste a Caserta Ansa



## I nuovi guai

A rischio ci sono anche gli 11 mila dell'Ilva e i 2.500 dell'Ast di Terni. A Napoli tremano per la Whirlpool

